



23a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

4 SETTEMBRE 2022

Lectures: Sapienza 9,13-18; Salmo 89; Filemone vv. vari; Luca 14,25-33

a cura di don Alfonso Rossi

“Se uno viene dietro a me e non mi ama più di quanto ami perfino la propria vita, non può essere mio discepolo” Ecco un esempio!

LA LETTERA A FILEMONE: PROTAGONISTI E VICENDA

PAOLO: “vecchio” di circa 60 anni; “prigioniero di Cristo Gesù”. Secondo la tradizione convalidata dagli Atti degli Apostoli, Paolo si trovava a Roma agli arresti domiciliari in una casa presa in affitto, controllato costantemente da un soldato di guardia, in attesa di essere giudicato dall'imperatore Nerone, negli anni 60/62.

FILEMONE: un ricco signore di Colossi/Colosse (attuale Turchia), convertito alla fede da Paolo, generoso verso la comunità cristiana (i santi) che si radunava presso la sua casa, meglio la sua villa, per la preghiera. Paolo ricorda Apfia e Archippo forse rispettivamente moglie e figlio di Filemone.

ONESIMO: schiavo di Filemone. Dopo un furto o un danno provocato al padrone, fugge a Roma dove era più facile nascondersi, cerca appositamente o incontra per caso Paolo. L'apostolo si affeziona a lui, lo battezza, lo considera come suo figlio. Onesimo, come significa il suo nome, è “utile” a Paolo che vorrebbe tenerlo per sempre presso di sé. Ma la legge romana è chiara e spietata e Paolo la conosce bene avendo lui stesso la cittadinanza romana. Lo schiavo se scoperto fuggiasco, deve essere rimandato al padrone che può non solo punirlo ma anche condannarlo a morte! Ecco che Paolo rimanda Onesimo a Filemone con questo biglietto di raccomandazione! Un capolavoro di umanità cristiana!

LA LETTERA: Paolo rimanda Onesimo al padrone Filemone e così osserva la legge ma con indicazioni ben precise. “Te lo rimando perché decida tu cosa fare; avrei voluto tenerlo per sempre presso di me che ne ho bisogno, ma ho deciso di rimandartelo perché il bene che farai, non sia forzato ma volontario Accoglilo non più come schiavo ma come uomo e come fratello carissimo nel Signore; se mi consideri davvero tuo amico, accoglilo come me stesso. Se Onesimo ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto; pagherò io”! Parole nuove che nessuno aveva mai usato nei confronti di uno schiavo. Non viene ancora condannata esplicitamente la schiavitù che faceva parte dell'ordine sociale del tempo, ma viene vista in una prospettiva nuova e rivoluzionaria. Lo schiavo è pure sempre “un uomo” e se battezzato per la Chiesa è “un fratello” e un “figlio carissimo”. Nella lettera ai Galati (3,27-28), Paolo aveva già scritto: “Voi battezzati, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo o Greco, non c'è più schiavo o libero, non c'è più maschio o femmina perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”. La conclusione del biglietto è commovente: “Sì fratello mio, per amore del Signore fammi contento! Per amore di Cristo dammi questa consolazione! Ti ho scritto pieno di fiducia, sapendo che farai quello che ti chiedo, anzi so che farai anche di più. Nel frattempo preparami un alloggio perché spero che le vostre preghiere riescano a farmi tornare in mezzo a voi”. Non sappiamo come è andata a finire, ma credo proprio che le cose siano andate come Paolo desiderava! Per la gioia di Paolo, Filemone, Onesimo e nostra!